

◆ **Concluso il viaggio Budapest-Praga-Varsavia il presidente del Consiglio distende i toni**
«Non capisco certe reazioni alle mie parole»

◆ **«Dicono che non ho ancora il ritmo di Tony Blair? Pazienza, vuol dire che mi allenerò per tenere il passo»**

◆ **«L'Italia? Un paese ricco ma disordinato»**
E su Giovanni Paolo II dice in un'intervista:
«Uomo straordinario e attento agli umili»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema-Prodi, il premier archivia lo scontro

«Non offendo e non voglio litigare. La Ue? Resta Romano il mio candidato»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

VARSAVIA La quiete dopo la tempesta: la quale tempesta, a conti fatti, sembra essere stata più una di quelle proverbiali in un bicchier d'acqua che una di quelle devastanti di Capo Horn. Partono segnali di distensione da Varsavia, ultima tappa del tour del presidente del Consiglio italiano nei tre paesi che da ieri sono entrati a far parte della Nato. Distensione non nei confronti dei partner vecchi e di quelli potenziali europei, ovviamente, dato che oltre frontiera problemi il governo non sembra averne alcuno, ma verso alcuni esponenti della coalizione di governo che stanno mostrando qualche segno di insofferenza. Forse anche per inevitabili incomprensioni, se il dibattito avviene a tanta distanza.

Se Massimo D'Alema è venuto fin qui per portare di persona il suo benvenuto a paesi che «da amici sono diventati alleati», dall'Italia gli giunge l'eco delle proteste di qualche alleato con il quale in questo momento i rapporti reciproci non sembrano essere esattamente improntati all'amicizia. «Non riesco a capire», afferma D'Alema, «perché Romano Prodi e i suoi Democratici se la siano tanto presa per quanto ho detto rispondendo alla domanda di un giornalista ungherese, e cioè che il loro partito non ha alcun riferimento in una specifica coalizione europea. Non vedo perché ci si debba arrabbiare per questo. Pazienza. Ma io non ho voglia di litigare. Chi vuole farlo con me deve insistere molto. Io non sono incline...».

È disteso e sorridente il presidente del Consiglio. Il bilancio di questo viaggio è decisamente positivo e l'Asinello è molto lontano da qui, anche se nella neve che ammantava Varsavia, data la nota resistenza del quadrumpe, non si sarebbe trovato a disagio. Tranquilla, quindi, la risposta a chi gli chiede se le ultime polemiche possano condizionare in qualche modo il suo sostegno, più volte ribadito, a Romano Prodi come possibile presidente dell'Unione Europea. «Quando sarebbe stata disdetta la candidatura?», chiede sorridendo D'Alema. «A me non risulta che ciò sia accaduto». La polemica sembra, dunque, avviata più sui binari della schermaglia che su quella degli attacchi sostanziali tant'è che a Prodi che sulle colonne del «Corriere della Sera» ha sostenuto che il presidente del Consiglio in carica non ha lo

stesso ritmo di Tony Blair D'Alema risponde così: «Vuol dire che faremo degli allenamenti per prendere il passo del primo ministro inglese». E, per restare in Europa, la vicenda Lafontaine si conferma, per il presidente del Consiglio, come uno scontro all'interno di un partito: «Mi sembra un problema di leadership», ha detto il premier ricordando che rispetto alla consuetudine è la prima volta che il leader del partito non lo è anche del governo. «Un'anomalia che alla fine ha pesato».

Nessun commento, invece, sul voto contrario al finanziamento pubblico dei partiti espresso dall'ex premier e dai suoi che pure fanno parte della coalizione che sostiene l'esecutivo.

FONDI AI PARTITI
«Non commento le posizioni altrui. Non compete all'azione di governo»

vo. «Non appartiene all'azione di governo dare giudizi sul comportamento di voto», taglia corto il premier che in questo viaggio mitteleuropeo più volte è stato stimolato a parlare delle vicende italiane. Sulle quali, peraltro, è stato interrogato anche dalla stampa locale. In un'intervista a «Res publica» apparsa ieri D'Alema ha descritto il paese che governa come «ricco ma disordinato e distratto» rispetto ad alcuni grandi problemi come quello della solidarietà verso i più deboli. Nella terra che ha dato i natali al Papa non poteva non ricordare la sua recente visita in Vaticano e a Wojtyła: «Un uomo straordinario con una grande attenzione verso gli umili», ha detto. Ma tanta ammirazione non interferisce in quello che è il ruolo di governo di un grande Paese come l'Italia. «Nelle leggi non può riflettersi alcuna convinzione religiosa, devono valere per tutti. La laicità dello stato è un valore in sé».

E il rapporto del premier ex comunista con il suo passato di militante? «Il Pci ha rappresentato per molti anni un'alternativa morale contro la corruzione. Ma nell'89 ho capito che non c'era spazio per un partito comunista sul modello sovietico». Sarà anche per questo che non lo hanno sorpreso più di tanto le parole di una donna che nel silenzio di una cerimonia ufficiale, mentre il presidente deponeva una corona, ha gridato: «Viva D'Alema, viva Fassino, viva il socialismo dal volto umano».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Romano Prodi

Lepri/Ap

Ma il Professore insiste: «Se a dominare è la Quercia il centrosinistra è destinato a una sicura sconfitta...»

Folena: «Lontani da Blair? Noi siamo con lui, Jospin e Schröder nello stesso pullman del Pse»

MATTEO TONELLI

ROMA Sorride e glissa sulle accuse di provincialismo. Sorride quando sente parlare di una sua presunta «scortezza» nei confronti del governo D'Alema. Sorride quando dice che «un peccatore pentito che per cento giusti». Ancora sul «Corriere» per smontare la prospettiva socialista, per dipingere i Ds divisi tra nuovisti e burocrati e per difendere la prosa, spesso colorita, di Di Pietro.

Troppo per non scatenare la reazione della Quercia. Comincia il coordinatore della segreteria Pietro Folena che si domanda: «Blair con Jospin, con Schröder, con D'Alema e con Veltroni sullo stesso autobus, quello del Pse». Domanda spontanea: su che autobus sta Prodi? E visto che il copione propone un parallelismo tra politica e mezzi di trasporto, tocca al presidente dei deputati Ds Fabio Mussi rilanciare: «Ma perché mai D'Alema dovrebbe avere il passo di Blair. D'Alema ha la sua marcia

perché è una macchina italiana...». Sparate le sue bordate l'ex premier rilancia il suo progetto politico, quello che l'ha portato a fondare un nuovo partito, i Democratici. C'è un riformismo, in Italia e in Europa, «che non è socialista», ragiona Prodi e l'iniziativa dei Democratici ha lo scopo di ricostituire una forte coalizione per vincere le prossime elezioni politiche. Poi si vedrà. Dopo, forse, quello che Prodi ora definisce un raggruppamento, potrà diventare un partito. «Per ora siamo allo stadio dell'iniziativa politica dell'unione di forze diverse che si sono messe insieme», precisa. Stella polare è l'Ulivo, coalizione di centrosinistra e si fonda su un equilibrio tra Ds e altri par-

MAURO ZANI
«I Democratici non si illudano di fare dell'Emilia terra di conquista»

titi. «Ora», spiega Prodi, «quell'equilibrio si è rotto e noi lo stiamo ricomponendo». E se la strada da seguire è quella del bipolarismo e dell'alternanza, con una «coalizione dominata dai Ds» la sconfitta è sicura. Dopo aver guardato al futuro Prodi rivolge l'attenzione al presente. E nel farlo usa toni perentori. Boccia l'attuale centrosinistra incapace di dare risposte. Ricorda la Germania, il congresso del Pse a Milano e lancia la peggiore delle accuse: «Stanno litigando... come il centrodestra».

Vetriolo allo stato puro che provoca la reazione di Ersilia Salvato. «Prodi si appiattisce sul neoliberalismo, proprio il motivo per cui Prodi predilige Blair a Lafontaine è la ragione della distanza del suo progetto politico da quello della sinistra europea, dove vive un dibattito articolato che non può essere appiattito sulle dottrine neoliberali di Blair».

E se Prodi plaude all'uscita di scena di Lafontaine, Salvato ri-

batte: «Non è elegante, né serio, prendere a pretesto le difficoltà del quadro politico tedesco per fare propaganda nel proprio cortile. Del resto, se dovesse seguire le indicazioni del Professore, alla sinistra italiana non resterebbe che sciogliersi, per confluire nella sua asinina formazione». Nel botta e risposta tra Quercia e Asinello scende in campo anche il vicecapogruppo diessino alla Camera, l'emiliano Mauro Zani. Se la prende con Di Pietro gelando le speranze dell'ex pm di una massiccia penetrazione elettorale in Emilia Romagna, magari seguendo l'esempio dell'ex presidente della Regione La Forgia ex diessino passato con Prodi. «Di Pietro non ci spera - dice - da più di 50 anni gli elettori della mia regione sono abituati a essere governati bene dalla sinistra». L'ultimo pensiero di Prodi è per D'Alema: «Provinciale io? Boh, se lo dice lui...». È la prima volta che sento questa obiezione». E mentre lo dice, sorride.

E a sorpresa Marini apre ai «Democratici»

«Bene la Carta 14 giugno». Ma De Mita: «Sono solo un frammento dell'alleanza»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nel parlamentino del Ppi, riunitosi ieri a Roma, c'era un invitato di pietra: Romano Prodi. È stato lui il perno di una discussione che è preparatoria a quella più ampia che si terrà nell'assemblea nazionale di fine mese. Ieri però, al di là di alcuni interventi di duro attacco al Professore, come quello di De Mita, si è registrata una novità, a cominciare dalla relazione del segretario Marini. Il Ppi, anche se in oggettiva competizione con i «democratici», ha scelto di abbassare i toni dello scontro. Non è chiaro se questa decisione verrà mantenuta nel fuoco delle campagne elettorali per il referendum prima e per le europee dopo. Ma per oggi è così. E il senso della novità è venuto, appunto, dal segretario che affermando di guardare con interesse alla Carta del 14 giugno - il documento messo a punto da Occhetto, Andrea-

ta e altri per mantenere un discorso aperto tra tutte le componenti dell'Ulivo e per ipotizzare un obiettivo federale - ha affermato che da lì si può cominciare a discutere, perché l'ipotesi del partito unico è per il Ppi impraticabile. E il Professore ha così replicato: «Apprezzo la Carta del 14 giugno. Se i toni cambiano va benissimo, perché non si poteva certo continuare fino a giugno facendosi la guerra».

Le cause che hanno portato a questo risultato sono diverse. Certamente un ruolo lo giocano i sondaggi che se non offrono un quadro disastroso per il Ppi, certamente sono favorevoli all'Asinello; un ruolo importante è dato dall'umore dei popolari in periferia, soprattutto nel Nord Est. È soprattutto dall'atteggiamento dello stesso Prodi che nelle ultime settimane si è ben guardato dall'attaccare i popolari, spostando l'obiettivo direttamente su palazzo Chigi. E dunque è il ragionamento dei popolari, reso

esplicito, per esempio dall'intervento di Lapo Pistelli: se lo scontro è tra Prodi e D'Alema attaccare il primo equivale a schiacciarsi sul secondo. I democratici restano, come ha sottolineato il ministro Letta, l'interlocutore naturale del Ppi e viceversa. E la frattura, anzi «lo strappo forte», come lo ha definito Marini, si deve recuperare dopo il 13 giugno. Anzi, ha aggiunto l'ex ministro Andreatta, cui ormai è affidato il ruolo di pontiere, la rottura si può evitare, anche perché «l'elettorato popolare è attento a che i suoi voti debbano poter essere sommati a quelli dell'ex premier quando arriverà il momento di fare il bilancio delle conseguenze politiche italiane del voto europeo».

Il dibattito si può dire che si è incentrato su due interventi: di Marini e del capogruppo europeo Castagnetti. Il segretario ha esordito affermando che i democratici non provocheranno un terremoto per i Popolari. Il Ppi deve rivendicare la sua cultura, la

SERGIO MATTARELLA
«Con Romano possiamo ritrovarci solo nella prospettiva dell'Ulivo»

snobbare il populismo». L'errore di non dichiarare prima delle elezioni a quale partito europeo farà poi riferimento. E sulla falsariga dell'intervento del segretario si è espresso anche il vicepresidente del consiglio Mattarella, il quale ha ribadito che il Ppi e Prodi possono ritrovarsi solo nella prospettiva dell'Ulivo. Insomma bocca la lista «dell'asino», ma anche lui, come altri, insiste sulla necessità della ripresa del centrosinistra «contro il

rischio che una lunga campagna elettorale possa produrre solo macerie». Castagnetti da capofila degli amici di Prodi nel Ppi, quasi in un gioco delle parti con Marini, si è per messo di fare un duro attacco all'ex premier, accusato di cavalcare le difficoltà della politica, di aver accelerato la messa in crisi del sistema senza aver guardato alle vittime possibili, tra cui potrebbe esserci proprio il Ppi. Detto ciò, Castagnetti ha spostato l'ottica del ragionamento partendo proprio dal suo terreno, quell'Europa dove le famiglie politiche stanno ristrutturandosi in modo tale da imporre anche ai partiti nazionali un nuovo approccio. Sono venute meno le ragioni delle appartenenze, la politica è sempre più ridotta al leaderismo. E dunque il Ppi non può chiudersi nella difesa del proprio spazio. «Non possiamo essere i cobas della politica». E, dunque, è la conclusione, dopo il 13 giugno bisognerà ricostruire ciò che si strappa nella cam-

pagna elettorale con Prodi, perché nel futuro la competizione sarà tra chi saprà riorganizzare la coalizione. «E siccome non vogliamo morire socialdemocratici non abbiamo altra scelta». Dobbiamo stare con Prodi.

Ma De Mita non ci sta: la frattura tra noi è troppo profonda. «Tu vuoi far l'americano, ma sei nato in Italy», canticchia rivolgendosi all'ex premier, con cui, rivela, nei giorni scorsi ha fatto una scommessa: o i democratici ottengono la maggioranza relativa per una marcia inarrestabile, oppure saranno solo «un frammento del centrosinistra, che conterà per la forza che avrà ottenuto».

A De Mita risponde Sorò: «Lui concepisce la coalizione in un ottica proporzionale». Ma il passaggio più significativo dell'intervento del capogruppo è un altro: per la prima volta, infatti, un esponente popolare afferma che il Ppi è il punto di equilibrio per ricercare il candidato per il Quirinale.

Occhetto ringrazia: «Si potrebbe fare anche prima»

«Non posso che rallegrarmi per l'apprezzamento positivo dell'alto contenuto politico e culturale del documento Carta 14 giugno». Così risponde Achille Occhetto alle aperture del segretario popolare Franco Marini. L'ex segretario del Pds aggiunge anche che «se tutti i partiti del centrosinistra fossero per davvero d'accordo con questa prospettiva non sarebbe necessario aspettare il 14 giugno. Nel senso che sarebbe possibile aprire da subito la prospettiva della costituzione dell'Ulivo da noi invocata». Comunque, aggiunge Occhetto, «rimane significativa una disponibilità a presentarsi con spirito innovatore all'appuntamento da noi fissato per il 14 giugno. Spirito che «dovrebbe essere il meno possibile contraddetto dai passi che si fanno oggi».

